



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, martedì 22 marzo 2011

A cura di Ida Palisi
Ufficio Stampa Gesco
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220



PROTOCOLLO
SGPR 11/03/2011 0034598 P



UAI

*Il Consigliere
del Presidente della Repubblica
per gli affari interni
e per i rapporti con le Autonomie*

Roma, 11-3-2011

Sergio D'Angelo,

mi riferisco alla Sua gentile lettera con cui ha voluto esporre al Capo dello Stato le iniziative che il Comitato "Il welfare non è un lusso" sta promuovendo in Campania per sensibilizzare le Istituzioni sulla difficile situazione in cui versano i servizi sociali e socio-sanitari.

Nell'esprimere apprezzamento per l'impegno civile e per la dedizione profusi a favore di problematiche tanto delicate ed essenziali per ogni cittadino, il Capo dello Stato invia a Lei e ai componenti del Comitato un saluto cordiale, cui unisco il mio personale.

(Alberto Ruffo)

.....
Sig. Sergio D'Angelo
Comitato "Il welfare non è un lusso"
c/o Gesco Via Vicinale Santa Maria del Pianto, 61
Complesso Polifunzionale Inail
80143 NAPOLI Torre 1 piano 9

Il welfare non è lusso

IL SEMINARIO CON AMNESTY INTERNATIONAL

Fotografia a Città della Scienza per la giornata dell'acqua



Si inaugura alle 10,30 al Museo vivo di Città della Scienza in via Coroglio 104, la mostra "Una foto per l'acqua" dove sarà visibile gratuitamente per un mese. La mostra, promossa da un gruppo di fotoreporter vuole diffondere il messaggio dell'acqua come bene comune e apre al pubblico in occasione della Giornata Mondiale dell'acqua. In esposizione sono 35 opere (di dimensioni 40 per 50

centimetri, montate su reti) selezionate nel corso di un concorso nazionale lanciato dai fotografi Eliana Esposito, Luciano Ferrara, Mario La Porta e Pino Bertelli, con un gruppo di fotogiornalisti. La mostra è promossa dal gruppo di imprese sociali Gesco con l'associazione politico-culturale Campo Libero, l'associazione Amici Città della Scienza e la Fondazione Idis Città della Scienza. E di acqua di parlerà anche alla Facoltà di Giurisprudenza, in via Porta di Massa 32 (Aula 32), sempre alle 10,30 in un incontro sul "Diritto fondamentale all'acqua" organizzato da Amnesty International e dall'Università di Napoli Federico II. Durante l'incontro verrà approfondito il diritto umano dell'acqua mediante valutazioni ed analisi espresse dal punto di vista giuridico, economico, sociale. Introdurranno il Massimo Iovane, ordinario di diritto internazionale e il Fulvio M. Palombino, ricercatore di diritto internazionale.



L'iniziativa «Scripta» di Giuseppe Manzo: vivere Napoli dentro la notizia

Se il giornalista precario scrive un libro

Qualcuno l'ha definita «la generazione 800 euro». Ma in verità i giovani under 30 che possono arrivare a questa cifra ogni mese possono dirsi fortunati. Lavoro precario, ma i sogni no. Quelli restano, tutti interi anche se ciò che vorresti fare da grande è uno dei mestieri più a rischio estinzione in questo inizio millennio: il giornalista. Figuriamoci poi se lo si fa in maniera precaria. A raccontare stati d'animo, passioni, delusioni, depressioni e entusiasmi è, in maniera molto precisa (giornalistica appunto), Giuseppe Manzo nel nuovo libro edito da Cento Autori «Scripta. Diario clandestino di un cronista precario» (collana Palpiti, costo 11 euro, marzo 2011, 112 pagine).

Giornalista a Napoli città difficile, precaria anch'essa, dove il ritmo incalzante delle notizie non ti lascia pensare. Corre, capire, scrivere, raccontare senza lasciarsi fagocitare. Violenza, emergenza,

scandali, mistero. Un'autobomba piazzata in pieno centro storico, un rogo applicato al campo rom di Ponticelli. Poi le proteste sfociate in guerriglia urbana per la riapertura della discarica di Chiaiano. Un 2008 che non si discosta molto dagli altri anni, ma di fronte al quale arriva la domanda, il dubbio: mollare o combattere?



La copertina del libro

Il racconto cammina sul filo, sospeso tra storia personale e cronaca. Si può immaginare un block notes, quello dei cronisti di strada, pieno di appunti e con qualche riga di riflessione personale scritta di traverso. Dodici storie (in altrettanti capitoli), raccontate in prima persona utilizzando il metro del ro-

manticismo, quando il lettore «partecipava» alle vicende narrate. «Io vado avanti e mi si offusca la mente. Sto per impazzire come dentro un call center». Perché non è diversa da qualsiasi addetto alle vendite al telefono la vita di un giornalista precario: orari infami, quotidianità in bilico, futuro ipotecato dall'incertezza. Però poi all'entusiasmo del primo vero contratto e stipendio, frutto della parentesi milanese da prof, succede la gioia di tornare a raccontare la propria città, nonostante tutto. Perché per inseguire le passioni, bisogna resistere e lottare. È anche per questo nasce il Coordinamento Giornalisti Precari della Campania, di cui Giuseppe Manzo è uno dei fondatori. Il simbolo? La Mehari di Giancarlo Siani.

Il libro verrà presentato venerdì alle 18, presso la libreria Feltrinelli di via San Tommaso D'Aquino a Napoli.

Vincenzo Esposito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La delibera La giunta: per garantire i livelli essenziali delle prestazioni dei diritti minimi Piano sociale, commissario della Regione

NAPOLI — La Regione nomina un commissario *ad acta* per l'attuazione del piano sociale di zona del Comune di Napoli. Si tratta di una delibera da circa 300 milioni di euro che il Consiglio comunale ha approvato dopo estenuanti discussioni e rinvii. Una delibera che, di fatto, rappresenta la quasi totalità delle politiche sociali del Comune. E così, su proposta dell'assessore all'assistenza sociale Ermanno Russo, a palazzo Santa Lucia hanno deciso di procedere alla nomina di un commissario *ad acta*, che avverrà con provvedimento del presidente, presso il Comune di

Napoli «per garantire i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti sociali». Il provvedimento, che rappresenta uno schiaffo per il Comune a fine consiliatura, «si è reso necessario — scrive la Regione — a fronte della mancata riconducibilità delle risorse assegnate al Comune negli ultimi due esercizi finanziari ed in virtù della mancata costituzione del Fondo unico d'ambito». L'intervento sostitutivo consentirà al commissario «di programmare e utilizzare le risorse che saranno trasferite al Comune di Napoli per il sociale».



Una protesta del «welfare non è un lusso»

Welfare

La Regione commissaria il Comune



L'assessore Russo

TERZO Settore: la Regione manda un commissario in Comune. La giunta regionale, su proposta dell'assessore Ermanno Russo, nomina un commissario ad acta per gestire i fondi da destinare ai servizi sociali. A far scattare la procedura due fattori: «la mancata riconoscibilità» dei 25 milioni di fondi aggiuntivi (2008-9) e l'imminente assegnazione dei fondi del piano sociale di zona 2010 (6 milioni). Il commissario farà chiarezza nel passato e gestirà i nuovi fondi.



La giunta regionale della Campania ha approvato la delibera **Welfare, commissario ad acta al Comune**

Il governo di Palazzo Santa
Lucia utilizzerà i poteri sostitutivi
nei confronti del Municipio
partenopeo per garantire i livelli
essenziali dei servizi sociali

NAPOLI (c.c.) - Come anticipato da 'Cronache di Napoli' lo scorso 22 gennaio, il governatore della Campania **Stefano Caldoro** ha commissariato ufficialmente l'ufficio di piano sociale di zona del comune di Napoli. Ieri sera, la delibera è stata approvata dalla giunta di Palazzo Santa Lucia su proposta dell'assessore all'assistenza sociale, **Ermanno Russo**. Il governo regionale Giunta utilizzerà i poteri sostitutivi nei confronti del Comune di Napoli per garantire i livelli essenziali i servizi sociali, il pagamento dei cre-

diti delle aziende e i salari degli operatori. *"Il provvedimento è stato assunto ai sensi degli articoli 21 e 47 della legge regionale 11 del 2007 - hanno spiegato i componenti dello staff dell'assessore Russo - Si è reso necessario a fronte della mancata riconducibilità delle risorse aggiuntive assegnate all'ente di Palazzo San Giacomo negli ultimi due esercizi finanziari e in virtù della mancata assicurazione che il Fondo d'ambito per l'implementazione del Piano di Zona del Comune di Napoli contenga tutti i servizi e gli interventi realizzati per le finalità di cui alle legge regionale 11 del 2007"*. Il settore assistenza sociale della regione Campania ha più volte sollecitato al Comune di Napoli sia l'assenza di una dettagliata relazione tecnica sull'utilizzo di detti fondi, sia la non riconducibilità degli stessi a quanto



previsto in luogo all'aggiornamento del Piano di Zona per la relativa annualità. L'intervento sostitutivo avverrà con provvedimento del presidente Caldoro, attraverso la nomina di un commissario ad acta che avrà l'incarico di assicurare la costituzione del fondo unico di ambito, espletare l'intera fase di programmazione sociale, di garantire il monitoraggio e la rendicontazione dei servizi e delle risorse del Piano di zona. Nell'ambito della stessa deliberazione, la Giunta ha anche stabilito di garantire l'utilizzo delle risorse che saranno trasferite al Comune di Napoli per i livelli essenziali delle prestazioni sociali. *"Non intendiamo fare dichiarazioni"* - hanno commentato i collaboratori dell'assessore comunale alle politiche sociali **Giulio Riccio** esponente di punta di Sinistra e libertà.

IL CASO DOSSIER DELLA REGIONE: IMPOSSIBILE SAPERE COME SONO STATI SPESI I FINANZIAMENTI DI 2009 E 2010. «GARANTIRE L'ASSISTENZA»

Politiche sociali, Comune commissariato

di Claudio Silvestri

La Regione commissaria il Comune per le Politiche sociali. La decisione è stata approvata ieri dalla Giunta su proposta dell'assessore Ermanno Russo e adesso si attende la nomina del commissario ad acta da parte del governatore Stefano Caldoro. I servizi sociali sono a Napoli praticamente al dissesto: centri per anziani, per minori a rischio, per disabili rischiano di chiudere perché da mesi non ricevono un euro da Palazzo San Giacomo. Sono mesi che le coop protestano per una situazione diventata ormai insostenibile. Le iniziative messe



in atto dal comitato "Il welfare non è un lusso" vanno dallo sciopero della fame all'occupazione dell'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi. E le rassicurazioni che arrivano dai Palazzi lasciano il tempo che trovano.

Il commissariamento arriva per un motivo ben preciso: dopo un'attenta indagine sull'utilizzo dei fondi regionali trasferiti al Comune i tecnici regionali hanno scoperto che questi non sono stati utilizzati per gli scopi stabiliti e, in più, non è stato costituito il Fondo unico d'ambito. In particolare gli Uffici del Comune non sono riusciti a procurare un dettagliato dossier sull'utilizzo di 16 milioni di euro assegnati e trasferiti nel 2009 e 9 milioni assegnati e trasferiti nel 2010. Secondo i dati in possesso della Regione i soldi non sono stati utilizzati per gli scopi a cui erano destinati. Insomma, non si capisce che fine abbiano fatto.

A peggiorare la situazione, i continui solleciti da parte del prefetto di Napoli che «ha più volte segnalato alla Regione Campania il persistere di un consistente stato debitorio del Comune di Napoli nei confronti del privato sociale, con il rischio di grave pregiudizio per la garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti sociali».

L'obiettivo è garantire i livelli minimi di assistenza che, in questo momento, sono messi a rischio. Per questo, di fatto l'assessore comunale alle Politiche sociali e lo stesso sindaco vengono esautorati, e tutto il potere passa nelle mani del commissario ad acta che stabilirà come dovranno essere utilizzati i fondi. È questa una possibilità stabilita chiaramente dall'articolo 47 della legge 11 del 2007.

Adesso si attende la nomina del commissario che potrà essere affiancato da due funzionari regionali che dovranno, anch'essi, essere nominati dal Governatore. Non è un'operazione indolore per il Comune di Napoli. Oltre al-



L'assessore regionale Ermanno Russo, a sinistra quello comunale Giulio Riccio

le responsabilità politiche, di cui si dovrà fare carico la giunta Iervolino, infatti, vi sono le responsabilità amministrative. Il costo dell'attività commissariale viene completamente caricato sul già disastroso Bilancio del Comune di Napoli.

Il compito del commissario sarà, ora, quello di mettere ordine nei conti destinati alle Politiche sociali e di verificare, in particolare, le reali possibilità di spesa in relazione al Bilancio e ai trasferimenti regionali. Bisognerà attuare il Piano di Zona e il cosiddetto Fondo d'ambito, che rappresenta il bilancio preventivo sul quale si fonda lo stesso Piano e che attualmente risulta mancante.

Quello delle Politiche sociali rappresenta il vero punto debole dell'Amministrazione del sindaco Rosa Russo Iervolino, che ha sempre dichiarato l'assistenza ai più deboli una priorità assoluta. Di fronte ai mancati pagamenti alle cooperative sociali e alla mancata erogazione dei servizi, ormai, non reggono più le difese d'ufficio di sindaco e assessore.

Politiche sociali, la Regione «commissaria» il Comune

Il caso

Schiaffo alla giunta Iervolino
«Non rispettati gli impegni
e l'istituzione del Fondo unico»

Un altro schiaffo alla giunta Iervolino. La Regione è passata alla linea dura e ha commissariato le politiche sociali di Palazzo San Giacomo. Una decisione presa dopo aver preso atto delle inadempienze del Comune sul Piano sociale di zona, più volte arrivato in consiglio comunale e sempre oggetto di grandissime polemiche. Insomma, per la Regione erano maturate le premesse per un intervento radicale.

Da diversi anni la giunta regionale (guidata da Antonio Bassolino) aveva stabilito che le risorse stanziate per le politiche sociali fossero subordinate ad alcune condizioni. Il

Comune però non ha mai rispettato gli impegni. In particolare, il Comune avrebbe dovuto istituire un Fondo unico d'ambito, una sorta di capitolo di bilancio nel quale far convergere tutte le risorse per le politiche sociali. Cosa che a Palazzo San Giacomo non è mai stata fatta. Inoltre, sostiene la Regione, il Comune non ha mai fornito una rendicontazione puntuale delle risorse ottenute negli ultimi due esercizi finanziari (tra cui quelle aggiuntive pari a circa 25 milioni elargite da Palazzo Santa Lucia a marzo 2009). Di fronte a queste inadempienze, l'assessore regionale alle Politiche sociali Ermanno Russo, applicando la legge di settore del 2007, ha proposto il commissariamento. Sarà il governatore Caldoro, con un decreto, a nominare il commissario. L'intervento sostitutivo consentirà al commissario ad acta di programmare ed utilizzare le risorse che saranno

trasferite al Comune di Napoli per il sociale e garantirà sia il monitoraggio che la rendicontazione dei servizi e dei fondi relativi al Piano di zona.

La materia sul fronte comunale è tutta in mano all'assessore Giulio Riccio, esponente della sinistra. È la rendicontazione ciò che gli viene

contestato in maniera dura. Nello specifico cosa significa? La premessa è che i soldi - in ballo ci sono 25 milioni di euro annualità 2009-2010 - l'ente di Santa Lucia contesta a Riccio che la distribuzione dei fondi non è stata conforme alle regole che la stessa Regione prescrive. Giova precisare che i fondi li ha anticipati Palazzo San Giacomo, alla Regione tocca fare il rimborso. Ed è questo che è a rischio perché se la nuova rendicontazione che farà il commissario ad acta darà risultati diversi da quella prodotta dal Comune con Riccio, quei soldi non verranno rim-

borsati. Il comune in linea teorica potrebbe opporsi ricorrendo al Tar. Questo lo scenario in cui la vicenda si sta consumando. Attriti fra i due enti del resto non sono mancati e non mancano. Quello in atto è solo l'ultimo di una serie che comincia quando il presidente Stefano Caldoro blocca tutti i fondi erogati dal suo predecessore. La realtà è che sul welfare cittadino la polemica è sempre di livello elevatissimo. Basta ricordare che il piano sociale per il 2011 è stato caratterizzato da una battaglia in aula finita addirittura con la denuncia di un consigliere comunale. Si tratta di Franco Moxedano, esponente dell'Idv, il quale occupò l'aula consiliare per non fare approvare il piano, che secondo lui, non era tarato sulle reali necessità delle politiche sociali perché ne beneficiavano solo alcune associazioni o enti. Una denuncia fatta poi successivamente in Procura. Moxedano invece è stato denunciato dal sindaco Rosa Russo Iervolino e dal presidente del consiglio comunale per interruzione di pubblico servizio.



LA CELEBRAZIONE IL QUESTORE: MEMORIA FONDAMENTALE LUNEDÌ APPUNTAMENTO AL SAN CARLO

Camorra, sono 150 le vittime innocenti

Ricordo, vicinanza ai familiari delle vittime innocenti del crimine, volontà di continuare a lottare contro le mafie. Sono questi i sentimenti e i valori che ieri, in occasione della XVI Giornata nazionale dell'impegno contro le mafie e della memoria delle vittime innocenti, la Fondazione Polis, braccio operativo della Regione Campania, l'associazione Libera e i rappresentanti delle forze dell'ordine hanno voluto testimoniare ai familiari delle vittime e ai cittadini. Molti i parenti di vittime innocenti uccise dalla criminalità organizzata, tra cui, solo per

citarne alcuni, il marito e la figlia di Silvia Ruotolo, la figlia di Teresa Buonocore, il papà di Annalisa Durante. Vittime innocenti i cui nomi, insieme a quelli di tanti altri, sono stati scanditi dalle autorità con l'obiettivo, come sottolineato da don Tonino Plamese, «di non dimenticare perché loro e tutti coloro che compiono il proprio dovere tutti i giorni sono il volto dell'antimafia sociale». Secondo quanto riferito dall'assessore regionale Pasquale Sommese (nella foto), ad oggi in Campania sono 150 le vittime innocenti riconosciute, un lungo elenco cui si



aggiungono le altre 100 per cui è in corso l'istruttoria. «Questa giornata - ha detto l'assessore - è stimolo a fare sempre di più. La vostra e la nostra missione - ha aggiunto - è di impegnarci nella sicurezza, nel sostegno ai familiari e nel riutilizzo dei beni confiscati perché vogliamo che i patrimoni sottratti alla criminalità diventino luoghi di socializzazione e di incontro di comunità per far crescere la risposta di servizi collettivi a favore della società». Una giornata di commemorazione necessaria, ma che come ha sottolineato il questore di Napoli Luigi Merolla, ad una delle sue prime uscite pubbliche, si tratta di «un punto di partenza perché senza la memoria di ciò che è stato non si va da nessuna parte, ma - ha proseguito - non è sufficiente perché c'è bisogno della partecipazione di tutti i cittadini alla propria sicurezza perché lo Stato siamo noi ed è importante - ha concluso - che i rappresentanti dello Stato siano al fianco dei familiari delle vittime nel quotidiano, al di là delle ricorrenze». Alla giornata di ieri, seguirà quella di lunedì al teatro San Carlo con il fondatore di Libera don Luigi Ciotti e il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro e un ciclo di seminari, presso l'Istituto degli Studi filosofici, sul tema "Conoscere le mafie per contrastarle".

Roberta De Maddi

TORRE DEL GRECO ALLA PASSEGGIATA ANTIRACKET APPELLO DEL QUESTORE AI COMMERCianti

«Fare sistema per battere i clan»

TORRE DEL GRECO. «Un buon inizio di primavera: una nuova primavera senza racket a Torre del Greco». È lo slogan scelto dal coordinamento napoletano delle associazioni Antiracket per promuovere la seconda passeggiata tra i negozi di Torre del Greco dopo quella di mercoledì 2 marzo. Una passeggiata alla quale ha preso parte tra gli altri il questore di Napoli, Luigi Merolla. Con Merolla anche il presidente onorario Fai, Tano Grasso (nella foto con Silvana Fucito), la responsabile delle associazioni Antiracket della Campania, Silvana Fucito, e il promotore della nascente associazione di Torre del Greco, Giovanni Bottino. La delegazione ha fatto visita ai negozianti di via Diego Colamarino e via Salvator Noto: «L'obiettivo - fanno sapere i promotori dell'iniziativa - è quello di far nascere anche a Torre del Greco un'associazione Antiracket per evitare la solitudine e l'isolamento delle vittime del racket, per costruire forti rapporti di collaborazione con le forze dell'ordine e l'autorità giudiziaria, per alimentare la fiducia verso le istituzioni». In prima fila il questore che ai commercianti ha detto: «Il nostro slogan deve essere aiutateci ad aiutarvi. La mia è una presenza simbolica, che serve a dire alla gente che sul territorio c'è già chi garantisce sicurezza tutti i giorni.

Ci sono gli uomini del nostro commissariato, guidato dal dirigente Ferdinando Rossi. Da solo nessuno va avanti: non vanno avanti gli imprenditori, non vanno avanti nemmeno i rappresentanti delle forze dell'ordine. Mi piace fare la metafora del medico e dell'ammalato: se il paziente non segnala un malessere il dottore non può mai intervenire per stilare una diagnosi». In occasione della "passeggiata" contro il racket il questore di Napoli, Luigi Merolla ha sottolineato l'importanza di fare sistema (un invito rivolto ai commercianti) per riuscire a battere i clan: «Per battere le organizzazioni criminali bisogna fare sistema. Forze dell'ordine, imprenditori e associazioni devono lavorare in un'unica direzione. Ecco, da questo punto di vista ritengo che il lavoro sia ad un buon punto». Soddisfatto della grande partecipazione alla manifestazione anche Tano Grasso che ha sottolineato: «Ne sono sempre più convinto: qui a Torre del Greco si può ripetere quanto avvenuto nella vicina Ercolano». «Tutti stanno lavorando bene: le forze dell'ordine, noi dell'associazionismo, i commercianti che hanno deciso di collaborare. Sono convinto che il clima qui è quello giusto e si può ripetere quanto vissuto ad Ercolano, divenuta città esempio nella lotta alle estorsioni». «Queste iniziative sono tanto più favorevolmente accolte dalla gente quanto più lontane sono da episodi che hanno avuto un notevole risalto mediatico. Più è lontana l'onda emotiva di uno specifico episodio, tanto maggiore può essere il risultato in termini di adesioni».

«Siamo qui per far nascere anche a Torre del Greco un'associazione Antiracket come avvenuto in altre parti di Napoli e provincia - ha aggiunto Silvana Fucito - . Penso a Ercolano, con la presidente Raffaella Ottaviano che partecipa sempre con noi a queste iniziative, ma anche a San Giovanni e a Pomigliano d'Arco». «Con noi il questore - ha detto ancora Fucito rivolta ai negozianti - ha voluto conoscere direttamente i commercianti, con l'obiettivo di avviare una stretta e ci auguriamo proficua collaborazione».

A chi le chiedeva come mai fosse stata organizzata un'iniziativa simile dopo diversi anni dall'esplosione palese del problema racket, Silvana Fucito ha risposto che «siamo attenti alle realtà che sono pronte a ribellarsi seriamente alle estorsioni».

Con il questore e il presidente onorario Fai anche Giovanni Bottino, il titolare del centro nautico incendiato dalla camorra e ricostruito daccapo e successivamente inaugurato alla presenza del sottosegretario Alfredo Mantovano. Bottino ha distribuito i volantini realizzati dal coordinamento napoletano delle associazioni Antiracket nel quale vengono segnalate le procedure per aderire alla costituenda associazione torrese. **Valentina Noviello**

I seminari

Le(g)ali al Sud, i giovani studiano le mafie

«Conoscere la criminalità per contrastarla»: un ciclo di dibattiti con gli esperti

«Anzitutto conoscere. Conoscere le mafie per contrastarle»: è il titolo del ciclo di seminari, organizzati da Libera e dalla Fondazione Pol.i.s. presso l'istituto italiano per gli studi filosofici, di Via Monte di Dio, 14, nell'ambito delle attività formative per il progetto «Le(g)ali al Sud», delle scuole in partenariato con Libera. Si comincia mercoledì 23, dalle ore 15.00 alle 18.00, con una conversazione di Isaia Sales ed altri esperti sulla storia della camorra, dalle origini ai giorni nostri.

Giovedì 31 sarà presentato il cofanetto edito dall'Isola dei ragazzi sulla camorra, la 'ndrangheta e la mafia, di Marina Gemelli e Geppino Fiorenza, con i ragazzi delle scuole medie che intervistano gli autori. Mercoledì 6 aprile sarà la volta di don Tonino Palmese e Raffaele Sardo con i libri «Patì sotto il peso delle mafie e «Al di là della notte. Storie di vittime innocenti di criminalità». Con gli autori Gianni Melillo e Domenico Ciruzzi. Il 13 aprile viaggio nelle eccellenze di Scampia con i libri

«Scampia trip» di Daniele Sanzone, e «Sulle tracce di Felice», con Mirella Lamagna, Martina Pignataro, Rosario Esposito la Rossa ed Amato Lamberti. Appuntamento il 4 maggio con Francesco Forgiione su «mafia export»; l'11 maggio con Tano Grasso e Gianni Di Gennaro sull'associazionismo antiracket e i costi dell'illegalità e martedì 17 maggio con Raffaele Cantone e Rosaria Capacchione.

Modulo di proposta partecipazione al sito www.cdr-campania.org.

Iniziativa antimafia anche all'università dove si è discusso de: «Il ruolo sociale dell'Università nella lotta alle mafie». L'incontro è stato organizzato dagli studenti del movimento di giurisprudenza della Facoltà federiciana in collaborazione con gli

studenti del movimento di lettere e filosofia della stessa università e ha visto la partecipazione di studenti di varie facoltà e rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni. Presenti Geppino Fiorenza e don Tonino Palmese, referenti regionali di Libera, il professore Antonio Cavaliere, associato di diritto penale dell'Università degli studi di Napoli, Federico II, il professore Amato Lamberti, ordinario di sociologia della devianza e della criminalità, il procuratore aggiunto della Repubblica di Napoli, Giovanni Melillo e Alessandra Clemente, in rappresentanza del Coordinamento Campano dei familiari delle vittime innocenti di criminalità. Dal dibattito è emersa la necessità che i percorsi didattici si integrino con gli aspetti più concreti della realtà che circonda le istituzioni universitarie. Sono queste infatti centri di formazione di cittadini prima che di studenti e professionisti. Ancor di più è sentita l'esigenza, da parte degli studenti delle facoltà giuridiche, di percorrere nelle aule universitarie quegli stessi itinerari del diritto percorsi da magistratura e forze dell'ordine nell'impegno antimafia ma anche quelle strade su cui cammina l'impegno delle associazioni antimafia come Libera.

Un ciclo di incontri organizzato da Libera con giudici scrittori imprenditori e giornalisti

Il convegno

Una due giorni all'Orientale dedicata al rapporto tra le guerre in Libia, Egitto e Tunisia e il "giornalismo dei cittadini"

Social network e canali satellitari

“Così oggi si fanno le rivoluzioni”


IL SATELLITE

Un momento del telegiornale in uno studio. In Libia, Al Jazeera e Bbc araba sono i canali più seguiti

TIZIANA COZZI

LARIVOLUZIONE parte dal web. Una ribellione moderna che non chiede solo armi ma sfrutta i media per abbattere il muro della paura e dell'ignoranza. Con i blog si invita alla partecipazione, con la televisione satellitare si rende visibile la violenza nelle strade. Una scuola di formazione dove ci si prepara alla battaglia e si incoraggiano le coscienze. Accade in Tunisia e in Egitto, dove ci sono blogger e attivisti più evoluti. Ma succede anche in Libia, dove il muro del silenzio viene infranto dagli schermi televisivi di Al Jazeera e Bbc. Social network e canali satellitari cambiano le modalità della ribellione popolare.

Potenza dei nuovi media, capaci di infondere coraggio con l'informazione. Allora si deve una buona dose di responsabilità del successo delle lotte di ribellione ai regimi mediorientali e nordafricani degli ultimi tempi. Un convegno a palazzo Du Mesnil, sede dell'Orientale (in programma fino a oggi) — organizzato da Armando Salvatore, docente di Sociologia delle comunicazioni, con l'intervento di esperti internazionali — analizza la relazione

tra blog e social network e i recenti avvenimenti di cronaca. È il "citizen journalism", quello fatto da semplici cittadini.

«I social network mettono in crisi i modelli di autorità in campo politico e religioso? — si chiede l'organizzatore Armando Salvatore — Se sì, è un fatto intrinseco ai nuovi media o è un mutamento generazionale? Questo è uno dei nodi su cui discutiamo. È certo che l'importanza dei nuovi media è stata strategica. Poco dopo gli scontri e la caduta di Mubarak l'esercito egiziano ha aperto una pagina di Facebook: fino a qualche giorno fa aveva 600 mila iscritti. E anche la Libia non è da meno. Sebbene non siano forniti di grandi possibilità mediatiche, abbiamo scoperto video musicali pubblicati da giovani rivoluzionari su YouTube che incitano alla lotta contro Gheddafi». Cambia il modo di comunicare dei popoli arabi e anche gli studenti napoletani dell'Orientale si adeguano. «È in atto una collaborazione in tal senso con i colleghi di studi islamici — conclude Salvatore — finora hanno privilegiato lo studio di testi antichi, ora studiano anche i nuovi media».

Non solo Internet ma anche televisione. «La tivù satellitare è

stata decisiva soprattutto in Libia — dice Said Samir, giornalista egiziano e collaboratore della Cnn — Al Jazeera e Bbc in arabo sono state fondamentali per mantenere la consapevolezza delle masse. Il governo non è riuscito a offuscare la trasmissione, neanche quando Internet è stato bloccato».

«Erano anni che andava avanti un dibattito alternativo a quello dei media ufficiali — spiega Azzurra Meringolo, dipartimento di Studi internazionali dell'Università Roma Tre che si trovava in Egitto nei giorni della rivolta — ma stavolta è successa una cosa diversa. Membri della blogosfera, attivisti, persone impegnate su tematiche di diritti umani, amanti della tecnologia, islamisti, liberali si sono riuniti sotto uno stesso "ombrello" mediatico con i movimenti di opposizione al regime. Le persone pensavano di essere sole contro il regime, invece con i social network hanno scoperto di essere in migliaia e questo ha dato loro forza. I blogger hanno chiesto agli attivisti di scendere in piazza». Un successo per i rivoltosi che presto il regime oscura. Twitter viene chiuso il 25 gennaio, poi tocca a Facebook,

infine al collegamento Internet. L'Egitto resta fuori dal mondo per quattro giorni. Ma poi, la connessione ritorna e centinaia di ragazzi pubblicano le testimonianze di quell'inferno. «La novità è l'effetto espansione — conclude Henri Onodera dell'Università di Helsinki — coagulare il sentimento di rivolta anche per chi non utilizzava già questi media».

Sessantamila storie di follia

Nell'archivio del Bianchi anche le cartelle di Mancini e Caccioppoli

di LUIGI MOSCA

Le storie dei pazzi si sono tutte sedimentate in questo archivio sterminato, che l'impegno di un gruppo di ricercatori sta cercando faticosamente di portare alla luce. Sono storie in alcuni casi incredibili, che ci raccontano di un sistema sanitario, non troppo lontano nel tempo, in cui i matti venivano rinchiusi, legati, in alcuni casi torturati con elettrodi e docce gelide. L'archivio dell'istituto Leonardo Bianchi è al centro di un volume (editrice Gaia), intitolato *Folia/Follia*, curato da Giovanni Villone e presentato ieri nel napoletano Palazzo Marigliano, alla presenza, tra gli altri, dello storico Francesco Barbagallo. Sono le «carte dei pazzi», quelle che si sono affastellate, a centinaia di migliaia, negli scantinati del noto serraglio. Una struttura il cui nome è legato allo studioso sannita, che, come è noto, fu ministro della Pubblica Istruzione, e relatore, nel 1904, della legge sui manicomi.

Da Bianchi e Basaglia, e oltre, è lunga la storia dell'istituto, la cui ultima sede fu avviata alla fine dell'Ottocento, ma la cui genesi è precedente, e va fatta risalire alla breve amministrazione napoleonica di inizio secolo. Aspetti amministrativi e clinici sono indissolubilmente legati in questo patrimonio storico di notevole interesse per medici, psicologi, sociologi, storici, e non solo. Una sezione del volume, infatti, è dedicata alla speciale architettura escogitata per contenere la follia e nasconderla alla vista, dall'imponente muraglione di pietra agli opifici e alle cucine. Sono circa 60 mila le cartelle cliniche che giacciono nei locali dell'ex «manicomio di Capodichino», e che oggi i ricercatori sono riusciti a inventariare, fornendo una prima mappa per chi volesse addentrarsi nell'esplorazione di questo materiale. Tra le tante cartelle, ci sono quelle di Antonio Mancini, il celebre ritrattista ricoverato a Capodichino per diversi anni, e di Renato Caccioppoli, il matematico qui trattenuto per poco, a causa delle sue intemperanze contro Mussolini e Hitler. La consultazione non è totale, soprattutto per i documenti che non hanno ancora compiuto settant'anni, così come vogliono le norme sulla privacy. Impressionante la mole dell'archivio, tra verbali di ammissione e di dimissione, diagnosi

e forniture di medicinali, registri della corrispondenza. Magari, un giorno, uno sceneggiatore potrebbe ricavarne un soggetto alla «Changeling», la pellicola di Clint Eastwood in cui Angelina Jolie è una donna californiana, internata perché scomoda per le autorità. Le procedure di ammissione, per gli ospiti del Bianchi, sono state, infatti, tutt'altro che garantiste. «Negli ultimi decenni di attività», racconta Villone, studioso della Federico II e presidente del Centro studi «Antonio D'Errico», «al Bianchi erano ospitati pazienti che non erano strettamente psichiatrici, ma che magari erano stati chiusi lì perché ex esposti, quindi senza genitori, e con problemi di altro tipo: dal sordomuto trasferito, a una certa età, dall'Annunziata al Bianchi, alla signora sarda, ritenuta pazza perché si esprimeva nel suo dialetto, per noi incomprensibile». Storie che sembrano inverosimili, e che testimoniano di un tentativo, da parte della società, di gestire ciò che appare poco gestibile, cioè il comportamento non convenzionale, solo in alcuni casi aggressivo, e in molti casi carico di sofferenza, di chi non sembra «starcì con la testa». Gli ultimi ricoveri al Bianchi risalgono al 1968, quando viene approvata la prima «norma stralcio» che anticipa di dieci anni la legge Basaglia. Infine, solo pochi anni fa è stato ultimato lo svuotamento, a Napoli, del «Frullone», oltre che del Bianchi, in cui ancora nel 2000 si registravano le ultime presenze di internati. Un manicomio, quello di Capodichino, che ha ospitato fino a 3 mila pazienti in una cittadella della follia estesa per oltre 200 mila metri quadrati, un vero «labirinto del dolore murato», come è stato definito dalle cronache, un monumento il cui destino è incerto, e che attualmente ospita alcuni uffici dell'Asl. È in corso, in tutta Italia, un'operazione di recupero di questo lato oscuro della nostra vita civile, che vede impegnate le sovrintendenze (con il Sistema informativo unificato per le sovrintendenze archivistiche, accessibile via internet) e ricercatori di varie estrazioni. A Palazzo Marigliano, ieri, è stato presentato, insieme al volume dedicato all'archivio del Bianchi, anche il «Primo rapporto nazionale sugli archivi degli ex ospedali psichiatrici», curato nell'ambito del progetto «Carte da legare» promosso dal ministero per i Beni culturali.

In breve**LA PRIMA**

Wifi del Comune a piazza Bellini

Al via il wifi del Comune di Napoli. La prima piazza dalla quale sarà possibile agganciare la rete internet e navigare è Piazza Bellini. Al momento il sistema è ancora sottoposto a dei test, ma è già possibile collegarsi e navigare. E' necessaria una autenticazione che avviene tramite sistema Sms: il cittadino-utente, cioè, deve inserire il proprio numero di cellulare in un apposito spazio che comparirà sul suo dispositivo e riceverà un messaggio che contiene username e password.

Emergenza profughi, Caldoro al Viminale

Oggi vertice con Maroni. Nappi: faremo la nostra parte ma il governo ci aiuti. Già disponibili 80 posti

NAPOLI — «Per ora tra Napoli e Caserta ci sarebbe la disponibilità di ottanta posti per accogliere nelle strutture della Caritas i profughi maghrebini in fuga dalla guerra in Libia e dalla Tunisia». È quanto afferma Severino Nappi, assessore regionale alle politiche dell'immigrazione. «Da parte nostra — spiega Nappi — c'è tutta la volontà di fornire il nostro contributo, di concerto con il Governo nazionale, ma occorre considerare che la nostra comunità di immigrati già conta circa 150 mila persone, senza considerare gli irregolari, e per affrontare un'emergenza flussi come quella attuale, avremmo bisogno di risorse e condivisione delle responsabilità».

Stamane, Stefano Caldoro, convocato con gli altri governatori al Viminale dal ministro dell'Interno, Roberto Maroni, probabilmente fornirà un quadro, relativo alle disponibilità di accoglienza, ancora provvisorio. La riunione al Viminale sull'emergenza immigrati è fissata per le 9,30 di oggi. Maroni, che domani si recherà a Tunisi «per definire modalità e tempi per risolvere la questione degli sbarchi», ha fatto sapere che fino a ieri sono approdati sulle coste italiane 14 mila 916 persone, «quasi tutti clandestini — ha tenuto a sottolineare — e non ci sono rifugiati politici o richiedenti asilo, ma si tratta di giovani e tunisini». La maggior parte di essi è stata condotta «nei Cie, ma sono già

tutti saturi. L'intensità con cui sono avvenuti gli sbarchi — ha aggiunto il ministro leghista — sta creando gravi disagi a Lampedusa». In Campania, intanto, la prefettura di Napoli, di concerto con gli uffici di Governo delle altre province, prosegue l'attività di ricognizione per verificare se vi siano strutture idonee ad accogliere gli immigrati. Sono esaminate in queste ore aree demaniali e immobili di proprietà regionale adatti allo scopo. A cominciare da alcuni centri del litorale domizio e nelle province di Caserta e Salerno. Del resto, a Lampedusa — come ha denunciato Legambiente — sono oltre cinquemila le persone che affollano i venti chilometri quadrati dell'isola. Più di duemila immigrati sono ospiti del Centro di accoglienza, che potrebbe accoglierne appena 800. «Tutti gli altri, circa tremila — denunciano gli ambientalisti — sono completamente abbandonati a loro stessi nella banchina di Cavallo Bianco in uno scenario infernale». Giuseppe Scopelliti, governatore della Calabria, ha già fatto sapere che la sua Regione è pronta a fare la sua parte. In Calabria, il Centro immigrati di Isola Capo Rizzuto è il più grande d'Europa e vanta una capienza di 1500 posti. Ma anche qui, da giorni, arrivano decine e decine di profughi da Lampedusa. Mentre Renata Polverini, presidente del Lazio, si è limitata ad annunciare «che si sta cercando di capire quale sia la disponibili-

tà delle nostre strutture, ma vi è una evidente difficoltà legata allo spazio e ai tempi, giacché abbiamo alle porte anche l'evento del 1 maggio: la beatificazione di papa Wojtyła». Una decisa chiusura, invece, è pervenuta dalla sindaca di Milano, Letizia Moratti: «Ci sono tante regioni d'Italia — ha dichiarato — che non hanno alcun centro di accoglienza. Anche Milano ha bisogno di solidarietà da parte di altre regioni, così come l'Italia ha bisogno di solidarietà internazionale».

Angelo Agrippa

Da Santa Lucia

«Abbiamo già una comunità di immigrati di 150 mila persone, più gli irregolari», dice Nappi, «ma senza una politica concordata con il Governo è difficile arginare l'emergenza»

Screening tra Napoli e Caserta

Lo studio: più tumori nella zona delle discariche

Dal 2001 al 2008 nelle province di Napoli e Caserta è aumentato il numero complessivo di interventi chirurgici per carcinoma mammario del 15-20%. Si è passati in soli sette anni da 37mila a 45mila casi, con maggiore incidenza tra le donne dai 24 ai 35 anni. È questo uno dei risultati dello studio condotto dallo Sbarro Institute di Philadelphia, in sinergia con l'Università di Siena, l'Isbem di Brindisi, il Crom di Mercogliano e l'ospedale di Pagani, e coordinato dal ricercatore partenopeo Antonio Giordano (che dello Sbarro Institute e del Crom è presidente). Il dossier

verrà presentato in anteprima stasera a Sperone, in provincia di Avellino. L'analisi condotta da Giordano con la sua équipe prende in considerazione le aree ricomprese tra le province di Napoli e Caserta: sotto la lente dei ricercatori soprattutto la connessione tra inquinamento ambientale ed incremento delle patologie oncologiche. «Oggi- afferma Giordano- non siamo ancora a conoscenza degli effetti degli inquinanti ambientali come quelli riversati nelle discariche» ma tra le cause dell'insorgenza delle malattie è da rintracciare anche l'inquinamento che affligge queste terre. «Proprio per

questo- spiega il ricercatore - stiamo conducendo degli studi epidemiologici con l'Isde Campania. Il nostro obiettivo è riuscire a raccogliere dati che possano essere utilizzati per definire normative sicure, che saranno poi applicate in tutte le discariche. Allo stesso tempo i dati da noi raccolti sono preoccupanti. Il nostro studio evidenzia un aumento dell'incidenza del tumore la seno in Campania, territorio nel quale è evidente l'inquinamento ambientale determinato, principalmente, dall'illegale smaltimento dei rifiuti».

bi.bi.



Quattrocento occhi elettronici per garantire sicurezza a Napoli

La videosorveglianza

Rete gestita dalla questura in collegamento con le centrali di carabinieri e caschi bianchi

Viviana Lanza

Esattamente un mese fa, il 21 febbraio, il Comune firmò un protocollo d'intesa con la Provincia di Napoli per potenziare la videosorveglianza in città e installare nuovi occhi elettronici nei quartieri di Ponticelli, Pianura e Posillipo. Ora anche Palazzo San Giacomo sarà protetto da un sistema di telecamere dopo i recenti furti di opere d'arte. In città, le principali vie del centro cittadino sono già controllate attraverso quattrocento apparecchiature per la videosorveglianza e presto si prevede di utilizzare altre duecento nella periferia, in zone considerate a più alto rischio criminalità: da Scampia e Secondigliano, a Soccavo e Piscinola, Chiaiano e Barra. Il sistema, infatti, si è rivelato un utile ed efficace strumento di controllo del territorio e di gestione dell'ordine pubblico, il che rende incoraggianti i risultati della prevenzione del crimine.

Gli oltre quattrocento occhi elettronici, installati tra Napoli e la provincia e finanziati da amministrazioni locali, sono gestiti dalla Questura di Napoli: in particolare, 110 telecamere sono condivise con la polizia municipale, le altre rientrano invece in un sistema integrato di gestione tra la sala operativa della polizia e quella dei carabinieri. Le riprese vengono conservate per sette giorni (questione di privacy), salvo in casi di particolari esigenze d'indagine. Molti di questi apparecchi sono dotati di una tecnologia cosiddetta «intelligente», tale cioè da memorizzare non soltanto immagini ma anche dati (come, ad esempio, numeri di targa, modello di un'auto o di una moto etc.) sì da rivelarsi una sorta di database dotato di memoria e in grado di segnalare con un allarme il pas-

saggio di veicoli inseriti nella «black list», ossia l'elenco dei soggetti al centro di attività investigative. Le telecamere riprendono immagini dalle strade: solo lungo via Toledo ce ne sono decine. E altre guardano cosa accade nel centro storico o al Vomero, alla Riviera di Chiaia, Santa Lucia, piazza Municipio, piazza Garibaldi, nei quartieri San Carlo Arena e Fuorigrotta. Sono orientate sulle strade, agli incroci, in punti considerati strategici sia sul piano della prevenzione sia su quello della gestione dell'ordine pubblico.

Ci sono telecamere anche all'interno delle stazioni della Circumvesuviana (tutte sotto videocontrollo) e a bordo di molti autobus delle più affollate linee Anm dove il sistema di videosorveglianza entra in funzione su specifico allarme. E' dal quarto piano del palazzo della Questura in via Medina che partono i comandi. Lì c'è la sala operativa, lì c'è l'ufficio prevenzione generale, la sezione della polizia preposta a prevenire l'emergenza criminale, soprattutto la microcriminalità, quella che più direttamente colpisce i cittadini e il loro senso di sicurezza. La sala operativa copre circa metà piano del palazzo di via Medina. È un ampio spazio dove sono accesi ventiquattro ore su ventiquattro decine di monitor che trasmettono le riprese delle telecamere di sicurezza dalle diverse zone della città. È da lì che si coordina il lavoro delle volanti. Osservando lo scenario svelato dalle telecamere, gli agenti possono pianificare in maniera più efficace i loro interventi. E' accaduto in agosto quando un treno della Circum deragliò all'uscita di una galleria in zona Gianturco. Accade quando c'è un agguato o una manifestazione particolarmente violenta. Il sistema di videosorveglianza ha consentito alle forze dell'ordine di risolvere decine e decine di casi, anche scippi, rapine, aggressioni, cortei. Anche ieri un folto gruppo di disoccupati ha sfilato in piazza Medaglie d'Oro creando disordini e danneggiamenti. E la sequenza non è sfuggita alle telecamere.

De Magistris, frattura a sinistra

I vendoliani: «È allergico ai meccanismi democratici»

OTTAVIO LUCARELLI

BUFERA tra Sinistra e libertà e il candidato Idv al Comune di Napoli Luigi De Magistris. Domenica sera l'ex magistrato, dopo il risultato del referendum interno a Sel, ha lanciato accuse di legami oscuri con Antonio Bassolino chiamando in causa l'ex presidente della Provincia Dino Di Palma per il voto nel seggio di Barra che ha segnato la vittoria del rivale Mario Morcone e la conseguente alleanza elettorale tra Pd e vendoliani.

«Ho votato nel centro storico e non a Barra — ribatte Di Palma — ma sono comunque amareggiato perché il linguaggio e lo stile usati da De Magistris sono lontani anni luce dalla mia pratica politica. Ho amministrato con trasparenza, ho lavorato sempre per l'unità del centrosinistra. Nessuno ha imposto il voto ai nostri iscritti e De Magistris deve prendere atto del risultato. Non so cosa c'entri il bassolinismo in tutto questo».

Contro De Magistris anche i segretari di Sel Peppe De Cristofaro e Arturo Scotti: «Un attacco ingiusto e ingeneroso da parte di chi ha l'abitudine di parlare di cose che non conosce esprimendo giudizi su persone specchio della sinistra. Evidentemente De Magistris ha qualche forma di allergia verso i meccanismi democratici. Non ha partecipato alle primarie, non ha accettato la ricerca unitaria di un candidato, non riconosce il voto degli iscritti di Sel. Gli ricordiamo che l'avversario da battere è la destra di Cosentino e Lettieri. Sono infine incomprensibili le accuse ai dirigenti di Sel che fino a domenica mattina lui stesso corteggiava in maniera pressante».

Corteggiamento negato da De Magistris, ma a gettare un po' di acqua arriva Antonio Di Pietro: «Rispettiamo la volontà degli iscritti di Sinistra e libertà». E il commissario napoletano del Pd, Andrea Orlando, apprezza: «Bra-

vo Di Pietro».

Il prefetto Mario Morcone, intanto, incassata l'alleanza accelera la corsa verso il Comune e lo slogan *il futuro è mo'*, annunciato dieci giorni fa assieme a Massimo D'Alema, è ora stampato sui manifesti con treslogan per Napolisu diversi colori, dall'azzurro all'arancio: «Nobiltà senza miseria», «Orgoglio e giudizio», «Genio e regolatezza».

Due le tappe durante la giornata. Prima i cantieri di Bagnoli futu-

ra tra la Porta del Parco e gli impianti sportivi con i vertici della società Riccardo Marone e Mario Hubler. «Un'area — commenta

Morcone — in cui c'è tanto da lavorare ma che ha enormi potenzialità».

Poi a Palazzo San Giacomo dal sindaco con i vertici locali del Pd Andrea Orlando e Enzo Amendola. La Iervolino si è soffermata su alcuni punti: i problemi di cassa, il welfare, i grandi progetti, da Napoli est al metrò, ma anche la manutenzione ordinaria della città. «Sono andato ad ascoltare, c'è tanto da imparare sulla città e la macchina comunale», è il commento di Morcone.

Il prefetto e candidato del Pd in Comune con la Iervolino
«Sono andato ad ascoltare, c'è tanto da imparare»

«Chiaiano, discarica realizzata dai clan»

Lavori eseguiti male, i liquami finiscono nel sottosuolo. Dieci avvisi di garanzia

NAPOLI — Una discarica costruita alla men peggio da imprese vicine ai clan Mallardo e Zagaria, con materiale di qualità scadente o addirittura estratto in maniera abusiva. Un'impermeabilizzazione che tale non è, visto che i liquami finiscono nel sottosuolo: dieci persone sono indagate dalla Dda con le accuse di traffico di rifiuti e frode in pubbliche forniture; i loro uffici e abitazioni sono stati perquisiti ieri mattina dai carabinieri del Noe, coordinati dal maggiore Giovanni Caturano; nel corso dell'operazione è anche stata sequestrata una discarica abusiva a Giugliano, di proprietà di alcuni degli indagati.

Le due aziende

Sotto accusa le società Ibi ed Edilcar, che hanno allestito la discarica (oltre a quella di Savignano Irpino e di Bellolampo a Palermo). Dalle indagini (coordinate dal procuratore, Giovandomenico Lepore, e dai sostituti Antonello Ardituro e Marco Del Gaudio) è emerso che sia i gestori della Ibi spa sia quelli della Edilcar sas avevano la certezza ben prima dell'espletamento della gara d'appalto di riuscire ad ottenere l'incarico, tanto da organizzarsi anche per l'esproprio dei terreni. Risulta in particolare che la famiglia Carandente Tartaglia, cinque componenti della quale sono indagati, sia strettamente legata alla società Ibi, gestita di fatto da Antonio D'Amico, con la quale in subappalto ed in Ati ha realizzato numerosi lavori sempre nel settore delle discariche.

Le accuse di Vassallo

La circostanza è stata riscontrata sulla base delle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Gaetano Vassallo, il quale ha indicato Antonio D'Amico e la famiglia Carandente come legati alle famiglie camorristiche Zagaria e Mallardo. «È stata accertata — è scritto nel decreto — la gestione di una vera e propria discarica abusiva (quella sequestrata, ndr) con un ingente traffico di rifiuti provenienti dall'escavazione in vari lavori: l'Edilcar raccoglie rifiuti — terra e rocce — sia dalla stessa discarica di Chiaiano che dai vari cantieri gestiti in proprio, li trasporta presso il proprio sito ubicato a Giugliano in Campania per poi rivenderli alla stessa discarica di Chiaiano per effettuare le operazioni di ricopertura dei rifiuti con terreno vegetale».

Il pentito

Secondo il pentito Vassallo si sarebbero infiltrati i clan Mallardo-Zagaria

I filmati dei militari

Le operazioni sono state monitorate dai carabinieri anche mediante riprese filmate. «In questo contesto — si legge ancora nel decreto — è emersa una frode in pubbliche forniture compiuta nell'ambito della costruzione della discarica di Chiaiano ad opera della famiglia Carandente Tartaglia, con la piena complicità degli altri indagati»: Vitale Diener, direttore tecnico Ibi; Paolo Viparelli, direttore tecnico Ibi e responsabile della discarica di Chiaiano; Gregorio Chimenz, preposto Edilcar per la discarica di Chiaiano; Pasquale Apicella e Antonio Granozio, fornitori di argilla estratta abusivamente. La frode avveniva attraverso la fornitura di «terreno misto» proveniente dal sito abusivo dei Carandente Tartaglia a Giugliano per la copertura dei rifiuti, nonché la fornitura di argilla di scarsa qualità ed acquisita illecitamente. Numerose le reazioni indignate, da Legambiente a esponenti del mondo politico; tra loro il consigliere provinciale Tommaso Sodano, che presentò un esposto sulla costruzione dell'impianto.

Titti Beneduce

Per la discarica Infiltrazioni di camorra a Chiaiano: dieci indagati

Simone Di Meo

NAPOLI

Il loro era il compito più delicato: proteggere le falde acquifere sottostanti la discarica di Chiaiano, impedendo che il percolato e i veleni di milioni di tonnellate di rifiuti inquinassero il terreno. E il compito l'hanno svolto, ma nel peggiore dei modi: attraverso «la fornitura di terreno misto per la copertura dei rifiuti conferiti» e con «la fornitura di argilla di scarsa qualità ed acquisita illecitamente». Le accuse sono dei pm antimafia partenopei Antonello Ardituro e Marco Del Gaudio, che ieri hanno disposto la perquisizione di case e uffici di dieci piccoli e medi imprenditori campani attivi nel settore dell'ecologia. Sono tutti indagati. Per alcuni di loro, i pubblici ministeri sospettano rapporti d'affari con il clan Mallardo, operante nel territorio di Giugliano in Campania, enorme Comune dell'area nord di Napoli, e con la famigerata famiglia Zagaria, costola imprenditoriale dei Casalesi, guidata dal superlatitante Michele Zagaria.

A mettere le forze dell'ordine e la magistratura sulla buona strada sono state le dichiarazioni dell'ex "ministro dell'Ambiente" della camorra casertana, Gaetano Vassallo. Il meccanismo infernale che ha consentito alle imprese appaltatrici di guadagnare cifre astronomiche a costo, praticamente, zero era molto semplice: in pratica, le ditte incaricate di raccogliere e trattare l'argilla recuperavano il materiale da cantieri e da aree di raccolta rifiuti abusive e poi lo rivendevano alla discarica di Chiaiano, che finiva per essere rivestita con una guaina di spazzatura invece che con isolante di prima qualità.

Rifiuti

Rifiuti a Napoli

La mega discarica in mano alla camorra

NAPOLI — I clan della camorra infiltrati nella gestione della discarica di Chiaiano, l'impianto alla periferia nord di Napoli dove vengono sversati i rifiuti prodotti in città. Dieci avvisi di garanzia sono stati firmati dal procuratore Giovandomenico Lepore e dai sostituti della Direzione distrettuale antimafia Antonello Ardituro e Marco Del Gaudio nell'ambito della inchiesta dei carabinieri del Noe. I clan avrebbero condizionato la gestione degli appalti, in particolare quello per la fornitura di argilla. L'inchiesta verte sulla società Ibi, che gestisce il sito oltre ad altri impianti in Campania e a quello di Bellolampo a Palermo, e sulla Edil Car, controllata dalla famiglia Carandente, che ha ottenuto il subappalto. L'ipotesi della procura è che attraverso queste due società i clan camorristici Mallardo e Zagaria controllassero lo sversamento dei rifiuti e i relativi appalti. Ciò sarebbe venuto alla luce anche grazie alle rivelazioni di alcuni collaboratori di giustizia come l'ex imprenditore del settore rifiuti Gaetano Vassallo. I reati contestati: traffico di rifiuti e frode in pubbliche forniture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confronti Meridione «sacrificato» per sanare i conti dei Savoia come pensava Nitti? Poi fu lui a proporre gli interventi di sostegno

Industria, il Regno senza Unità non aveva futuro «Ma neanche il Nord oggi senza Mezzogiorno»

Lo sviluppo del Sud era «artificiale». Lepore: il problema resta l'unificazione economica

di ANGELO LOMONACO

La tradizione industriale è patrimonio esclusivo del Nord? O prima del 1860 c'era stato uno sviluppo industriale anche nel Mezzogiorno? I numeri dicono che nel Sud l'industria c'era. Lo dicono i numeri che si ritrovano nello studio della Svimez che raccoglie tutte le statistiche italiane dal 1861 al 1961 del quale sta per uscire un aggiornamento al centocinquantesimo e lo conferma un altro studio di Carlo Ciccarelli e Stefano Fenoaltea per la Banca d'Italia pubblicato nella collana dei «Quaderni di Storia Economica». Secondo i ricercatori, l'indice di industrializzazione della provincia napoletana nel 1871 era 1.44 contro l'1.41 di Torino e l'1.69 di Milano, mentre Palermo era a 1.21 e Roma a 0.96. Quarant'anni dopo, nel 1901, la situazione era molto diversa. In testa c'era Milano a 2.26, poi Torino a 1.69. Napoli era scesa a 1.32, Palermo a 0.65 e Roma a 0.85. E cioè si era già delineato il cosiddetto «triangolo industriale», il cui terzo vertice è Genova.

In che tempi si è sviluppato questo fenomeno dopo l'Unità d'Italia è possibile desumerlo dai dati Svimez sulla «Popolazione presente per grandi settori professionali». Nel 1871 la quota di popolazione impiegata nell'industria al Sud era del 12,8%, lo 0,1 più che al Nord, mentre il Centro era in ritardo (10,8). Dieci anni dopo, gli impiegati nell'industria crescono ovunque, a danno principalmente dell'agricoltura, e al Sud più che al Nord. Poi c'è il tracollo dell'industria del Mezzogiorno. Nel 1901 il Nord rimane stabile (in termini percentuali e cresce come dato assoluto) mentre nelle regioni meridionali gli occupati nell'industria calano al 10,8%. Un altro decennio e, nel 1911 la «popolazione presente» nell'industria è la metà di quella del Nord: 1.268.253 (pari al 9,5% della popolazione meridionale) contro 2.404.047 (corrispondenti al 15,4%). In termini percentuali, anche il Centro supera il Sud. Mentre in tut-

ta Italia il numero di addetti all'agricoltura, alla caccia e alla pesca rimane grosso modo stabile, c'è da segnalare che in quarant'anni è enormemente aumentato il numero di «inattivi». Senza neppure considerare quelli di età inferiore a 10 anni, che pure nelle statistiche del tempo risultano, nel Sud sono passati da 2.542.852 a 4.402.569, pari al 33,2 per cento. Nel Centro, come nel Mezzogiorno, superano gli addetti all'agricoltura e raggiungono 1.735.591, il 30 per cento dei residenti. Nel Nord da 2.331.445 sono aumentati fino a 3.297.099, cioè il 26,2 per cento: molti, ma anche molti di meno.

Che cosa ha determinato il progressivo indebolimento della struttura industriale del Mezzogiorno, proseguito nei decenni successivi? E quanto c'è di vero nell'idea di un Sud deindustrializzato dopo e a causa l'Unità? «La verità è che il sistema economico meridionale era poco competitivo, sostenuto dal protezionismo, mantenuto in vita artificialmente», risponde Amedeo Lepore, storico economico e consigliere d'amministrazione della Svimez. «Inoltre l'apparato industriale borbonico era concentrato nel Napoletano e in poche altre aree. Insomma il Regno non era un moderno paese industriale, nemmeno uno in cui l'industria fosse in fase di decollo». Però l'analisi delle finanze pubbliche preunitarie dimostra che i Borbone erano attenti a mantenere i conti in regola mentre nel Regno di Sardegna il debito superava il 70 per cento. Infatti secondo Nitti le grandi ricchezze del

Regno delle Due Sicilie, oltre a contribuire maggiormente alla formazione dell'erario nazionale, furono destinate prevalentemente al risanamento delle finanze delle regioni settentrionali. «Di sicuro — dice Lepore — c'è stata la scelta successiva di sviluppare

prioritariamente l'industria nel triangolo, perché facesse da traino per il resto d'Italia. Ma non è stato così. Comunque il primo intervento pubblico a favore dell'industria del Sud c'è stato in epoca giolittiana, proprio con le leggi speciali di Nitti, molto prima della Cassa per il Mezzogiorno, che poi determinò un recupero del divario». Altri in qualche modo interventi «protezionistici», un po' come quelli dei Borbone. «Ma senza unificazione non sarebbe andata meglio», commenta Lepore: «Il divario è divenuto dualismo, con due modelli economici diversi, quando l'Italia si è trasformata da paese preindustriale in industriale. Certo, anche per scelte politiche. Tuttavia, l'ha spiegato molto bene Giuseppe Galasso, senza l'unificazione il Sud non sarebbe andato da nessuna parte». Affermazione che non è in contrasto con la conclusione alla quale è giunto, per esempio, un dossier degli economisti Vittorio Daniele (Università di Catanzaro) e Paolo Malanima (Issm-Cnr) secondo il quale l'attuale povertà meridionale non può essere spiegata ricorrendo a cause preunitarie. Infatti, ricorda Lepore, Pasquale Saraceno ha dedicato uno studio alla mancata unificazione economica. «Comunque da affrontare in un quadro di unificazione — sottolinea lo storico economico — e non solo nell'interesse del Sud. Recenti cifre della Svimez mettono in chiaro che neanche il Nord da solo va da nessuna parte. E cito il ranking pubblicato dall'Università del Galles sugli indici di competitività: su 145 regioni europee, la Lombardia si colloca al 96° posto».

COMUNALI NAPOLI

CARA SEL, L'ALTERNATIVA È DE MAGISTRIS

Riccardo Realfonzo

La definizione delle alleanze per le comunali napoletane rischia di gettare un'ombra sul percorso, nazionale e non solo campano, di Sinistra ecologia libertà. Il punto è che - accantonate per brogli le primarie - Sel si è trovata a scegliere tra due candidati: il prefetto Mario Morcone, espresso dal Pd, e l'europarlamentare Luigi de Magistris, sostenuto da Idv e Federazione della Sinistra. Una scelta che i dirigenti locali di Sel si sono ben guardati dall'effettuare apertamente, rinviando alla consultazione degli iscritti, e che si è chiusa con la partecipazione di meno di un terzo di essi e la decisione di puntare sul candidato del Pd. Ebbene, per chi in questi anni ha seguito da vicino le vicende partenopee - guardando a Sel come a una delle forze in grado di battersi per un cambiamento nella direzione del progresso, della giustizia, della difesa dei lavoratori, dei beni comuni - questa è una pagina triste.

La *contrapposizione tra i due candidati* in seno al centrosinistra riflette, infatti, l'alternativa tra la continuità rispetto alla cupa esperienza amministrativa del duo Bassolino-Iervolino e una forte discontinuità all'insegna dei valori per i quali Sel sin qui si è battuta. Quanto ho appena affermato è politicamente ovvio. È chiaro infatti che il candidato del Pd, Morcone - figura stimabile sul piano personale - scaturisce da un compromesso nel quale i fautori di Bassolino hanno fatto la parte del leone grazie ai voti incassati alle primarie. Non è un caso che Umberto Ranieri, secondo più votato alle pri-

marie e protagonista di una battaglia per il ricambio della classe dirigente locale del Pd, abbia disertato la presentazione della candidatura di Morcone. Al tempo stesso, la stagione di governo di Bassolino ha segnato un arretramento secco per la società campana. Basti pensare allo scandalo dei rifiuti e alla crisi economica che in Campania si è manifestata più grave che altrove. A seguito della mia esperienza di assessore al bilancio del Comune di Napoli - durata tutto il 2009 e chiusasi con le dimissioni - posso testimoniare che, per quanto parte della sinistra volesse voltare pagina, l'amministrazione Iervolino si è distinta per politiche clientelari, spreco di risorse e opacità dei conti (come mostro nel mio libro). Ovviamente Morcone non ha responsabilità a riguardo, ma la sua candidatura non nasce certo all'insegna di un'autocritica del Pd napoletano, per anni inutilmente commissariato.

Dall'altro lato, la candidatura di de Magistris è venuta fuori nel segno chiaro della discontinuità. Le sue posizioni a favore dell'acqua pubblica e dei beni comuni, della solidarietà, della difesa del piano regolatore contro gli speculatori e contro l'inceneritore nella zona orientale di Napoli parlano chiaro, e sono in linea con le posizioni tradizionali di Sel. Si presentano per giunta in termini credibili, come confermeranno gli operai di Pomigliano che hanno visto de Magistris, e non certo gli uomini del Pd, schierarsi in loro difesa. Non potrà quindi stupire che buona parte dell'elettorato di Sel e della intellettualità napoletana sosterrà il tentativo di de Magistris. Certo, qualcuno argomenterà che la curiosa scelta di Sel è coerente con la strategia delle alleanze nazionali di Vendola. Ma la vicenda napoletana mostra che una alleanza sempre e comunque con il Pd rischia di immolare i contenuti programmatici di Sel alla stregua di una vittima sacrificale.

** Economista, ex assessore al bilancio del Comune di Napoli*

UN INCONTRO CON I RAGAZZI

L'UNITÀ D'ITALIA VISTA DA NISIDA

di **VINCENZO GALGANO**

Nei giorni scorsi, accogliendo l'invito del direttore, mi sono recato nell'Istituto penale per minorenni di Nisida per parlare dell'anniversario dell'unificazione dell'Italia. I ragazzi, tutti i ragazzi, maschi e femmine, italiani e non italiani, erano riuniti nel «cine-teatro» dell'istituto, un ampio locale con un rudimentale palcoscenico e attrezzature di amplificazione e proiezione. Hanno ascoltato ordinati, tranquilli e sicuri di sé. Ma per quel tanto che a volte ci tocca in sorte di capire senza discorsi, immediatamente, per illuminazione, ho avvertito di colpo, con uno spasmo di tristezza, quale possibile sinistro destino fosse in agguato per quasi tutte quelle giovani vite.

Il mio vecchio mestiere di magistrato, infatti, mi aveva messo in grado di sapere da dove ciascuno di essi era venuto, dove ciascuno di essi sarebbe tornato salvo pochissime eccezioni. Niente retorica, quindi, niente altisonanti luoghi comuni, ma solo un po' della nostra storia, contro la quale si sono accaniti, e ancora si accaniscono, tante non verità, tanti errori, tante sonore sciocchezze. La nostra — ho detto a quei ragazzi — è una storia di povera gente, che, dopo l'Unità, ha preso a marciare

faticosamente e coraggiosamente in salita. Nelle regioni meridionali, un tempo ricomprese nel Reame di Napoli, che erano rimaste immote da almeno mille anni, non vi erano stati miglioramenti economici né evoluzione civile: la gran massa della popolazione era schiacciata dalla miseria; non vi erano scuole; non vi erano strade; non vi erano occasioni di progresso di alcun genere; e le regole nuove, inserite nel vecchio sistema senza valutazione delle conseguenze dell'impatto, per il proletariato contadino avevano aggravato i pesi, dilatato gli indebitamenti, provocato vere e proprie carestie. Nelle regioni settentrionali, invece, si aveva un lento, ma sicuro progresso economico e sociale. E così si allargava il divario tra il Nord e il Sud dell'Italia.

Tale era la povertà delle regioni meridionali che unica via di salvezza per quei proletari era l'emigrazione. Negli ultimi trenta anni del secolo Diciannovesimo migliaia e migliaia dei nostri artigiani ed emigranti, di tutte le regioni del Sud, trovarono lavoro nelle varie parti del mondo, dimostrando con i fatti di essere migliori di tanti altri, che pure affrontavano le stesse difficoltà. La miseria, lo sfruttamento, le discriminazioni, le ingiustizie sociali non mancavano anche nelle regioni settentrionali, dove — però — iniziava a svilupparsi l'industria e l'agricoltura aveva

risultati economici di gran lunga migliori. L'Italia — tutta l'Italia — era la grande proletaria. In questo contesto di lento sviluppo e di generale grande povertà si sono avute le prime avventure coloniali.

E poi la Grande Guerra, con i 600.000 morti; il fascismo; la guerra di Spagna; la conquista dell'Etiopia; la Seconda guerra mondiale al fianco della Germania nazista; la disfatta militare; la Resistenza. Come si vede, una storia di sacrifici, di dolori, di lotte, di lenti progressi, di conquiste strappate pezzo a pezzo, conclusa con lo splendore civile della Costituzione repubblicana.

Questo ho detto a quei ragazzi; e ho ricordato anche che alla Costituzione dobbiamo la consapevolezza di essere tutti uguali; e ho aggiunto: come fratelli, legati da vincoli, che non possono interrompersi, di solidarietà e di collaborazione in un ideale di libertà e di democrazia, che impone il rispetto.